

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)  
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3.50  
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti  
speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del  
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

## L'Apertura dell'Anno Giuridico

Giovedì mattina, la sala d'udienza del nostro Tribunale, era gremita di un pubblico numeroso e scelto, fra cui spiccavano alcune gentili signore e le autorità cittadine rappresentate dal Sotto-prefetto, dal Sindaco, dalla Giunta e dal Tenente dei carabinieri. Questo pubblico era là raccolto per la solennità dell'apertura dell'anno giuridico.

A mezzogiorno entrarono nella sala i membri del Tribunale ed il Cav. Pallieri procuratore del Re, il quale lesse l'orazione inaugurale.

Fu un forbito discorso quello dell'egregio rappresentante della legge: egli ha dimostrato, se pur ve ne fosse stato bisogno, che sa unire alla sodezza della sostanza, le grazie dello stile e della lingua, e tener desta l'attenzione degli uditori, sollevandoli tratto tratto dall'aridità di un'esposizione di cifre, con considerazioni opportune e con ricordi i quali fecero buona impressione. Intendiamo parlare del ricordo che, con parole affettuose, fece del compianto cav. Borelli già presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, parole che trovarono un'eco nel cuore di tutti, e della commemorazione di Giuseppe Garibaldi, spiriti magno innamorato della giustizia, il cui nome è ben degno di risuonare nell'aula a questa dedicata.

Esposto così brevemente il nostro modesto avviso sul discorso dell'egregio Cav. Pallieri, discorso di cui vorremmo qui riportare qualche brano, se non ce lo vietasse la ristrettezza delle nostre colonne, diremo che l'oratore dopo aver premesse alcune considerazioni sull'utilità delle riviste retrospettive dei lavori compiuti da coloro che amministrano la giustizia, parlò delle cause vertite davanti ai conciliatori. In seguito esaminò il lavoro compiuto dai Pretori in materia civile, in materia penale e nel disbrigo di altre importanti funzioni a loro demandate per legge, poi s'intrattenne a parlare del Tribunale, dell'ufficio d'Istruzione, di quello della Procura del Re, e della commissione pel gratuito patrocinio. Infine, fatto un accenno alle inondazioni da cui fu quest'anno funestata l'Italia, e rammentate con nobili parole le virtù di Giuseppe Garibaldi, terminò il suo dire colle parole che al Senato rivolse l'illustre Presidente Tecchio. « Riprendiamo « i nostri lavori nei sacri nomi del Re e della « Patria. »

Dopo ciò, sia lecito anche a noi entrare un pochino nel campo delle cifre, le quali si riferiscono però a soli undici mesi dell'anno testè decorso, e spigolarne qualcuna da porre sott'occhio ai nostri lettori i quali potranno così vedere come fu amministrata la giustizia nel nostro circondario.

E procedendo coll'ordine con cui ha proceduto il Cav. Pallieri, diremo che nel 1882 dinanzi ai

conciliatori del nostro circondario, furono portate 4325 cause; essi ne conciliarono 3591, e ne decisero con sentenza 447: le restanti 287 cessarono per recesso o non comparizione delle parti. Dinanzi ai pretori erano al 31 dicembre 1881 pendenti 535 cause civili, oltre a 10 discusse ed in attesa di sentenza; se ne aggiunsero poi altre 1978, dando così un totale di 2523 cause civili. Di queste, se ne decisero con sentenza definitiva o preparatoria 1138, cessarono per conciliazione od altrimenti 1173, sicchè alla fine di Novembre rimanevano pendenti 212 cause, per 37 delle quali non rimaneva che a pubblicarsi la sentenza.

Proferirono il maggior numero di sentenze civili la pretura d'Acqui (436), quella di Nizza (172) e quella di Spigno (127). In materia penale conobbero i pretori di 640 processi: cessarono per varie cause 276, terminarono con sentenza di condanna 204, con sentenza di assolutoria 44, e con sentenza di non farsi luogo a procedimento 61. Rimasero pendenti 55 cause.

Anche in materia penale viene prima per numero di sentenze, la pretura d'Acqui che proferì 55 sentenze, viene in seguito quella di Nizza con 45, quella di Ponzone con 37 e quella di Mombaruzzo con 32 sentenze.

In materia civile ed in primo grado di giurisdizione, il Tribunale civile si occupò di 940 cause, 323 però delle quali erano rimaste ancora pendenti al chiudersi dell'anno 1881. Cessarono

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 3

## RACCONTO DEL NATALE

### LE TRE MESSE BASSE

DI ALFONSO DAUDET

Mangiò tanto e bevette tanto, il povero santo uomo, che ne morì nella notte d'un terribile attacco d'apoplezia, senza neppur aver avuto il tempo di pentirsi; poi al mattino giunse in cielo ancora tutto intontito dai rumori del banchetto e lascio pensare a voi in che modo vi fu ricevuto.

« Ritirati dal mio cospetto, cattivo cristiano, gli disse il giudice supremo, Signore di noi tutti, la tua colpa è tanto grande che cancella una vita intera di virtù.... Ah! m'hai rubato una messa di notte... Ebbene me ne pagherai trecento in luogo di quella e non entrerai in paradiso se non quando avrai celebrato nella tua cappella queste trecento messe di Natale in presenza di tutti coloro che hanno peccato per colpa tua e con te.... »

.... Ed ecco la vera leggenda di don Balaguère come vien raccontata nel paese delle olive. Oggi il castello di Trinquelague non esiste più, ma la cappella è ancora in piedi in cima al monte Ven-

touse, tra un mazzo di quercie verdi. Il vento ne sbatte la porta sconnessa, l'erba ne ingombra la soglia; agli angoli dell'altare ci sono dei nidi come pure nelle strombature degli alti finestroni i cui vetri colorati sono scomparsi da un pezzo.

Pare tuttavia che ogni anno, a Natale, una luce soprannaturale erri fra quelle rovine e che alle messe e alle cene, i contadini scorgano quello spettro di cappella illuminato da certi invisibili che bruciano all'aria, anche esposti alla neve e al vento. Ridete, se vi piace, ma un vignaiuolo delle vicinanze, chiamato Garrigue, un discendente di Garrigou senza dubbio, m'affermò che una sera di Natale, trovandosi un po' in cimbali, s'era perso nella montagna dalla parte di Trinquelague; ed ecco quello che aveva visto.... Fino alle undici silenzio perfetto. Tutto era muto, spento, inanimato. Improvvisamente verso mezzanotte uno scampanio risonò dall'alto del campanile, uno scampanio fioco, fioco, tanto che pareva a dieci leghe di distanza. Ben tosto l'erta del monte Garrigue vide tremolar delle fiamme e agitarsi delle ombre indecise. Sotto il portico della cappella si camminava e si bisbigliava:

« — Buona sera, nostro Arnoton.

« — Buona sera, buona sera, figliuoli...

Quando furono entrati tutti, il nostro vignaiuolo, che era d'un coraggio a tutta prova, s'accostò piano, piano e sbirciando attraverso alle fessure

della porta vide uno spettacolo singolare. Tutte quelle persone che aveva visto passare s'erano messe in ordine intorno al coro, nella navata in rovina, come se gli antichi banchi esistessero tuttora. C'erano delle belle dame vestite di broccato con cuffie di merletti, dei signori gallonati da capo a piedi, dei contadini in giacchetta a fiorami, come quelle dei nostri nonni, tutti quanti con una cera vecchia, avvizzita, polverosa, stanca. Di tanto in tanto degli uccelli notturni, ospiti abituali della cappella, risvegliati da tutti quei lumi, venivano a volteggiar intorno alle candele, la cui fiamma saliva diritta e tremolante come se fosse bruciata dietro un velo; e ciò che divertiva assai Garrigue era un certo personaggio con grandi occhiali montati in acciaio che scoteva a ogni momento la sua alta parrucca nera sopra la quale uno degli uccelli stava diritto e impastoiato scotendo silenziosamente le ali....

In fondo un vecchietto, piccino da parere un ragazzo, in ginocchio in mezzo al coro, agitava disperatamente un campanello senza battaglio e senza voce, mentre un prete, vestito di vecchi ricami in oro, andava e veniva davanti all'altare recitando delle orazioni di cui non si sentiva una parola... Quello era di certo don Balaguère che stava dicendo la sua terza messa bassa.

FINE